

Sfogliando una vecchia strenna 1880...

«Fischietto» e «La Luna», giocondità a buon mercato, veglioni un po' grassocci, Agostino Depretis, il Sindaco Sambuy, le serve padrone, i poveri «travet»...

Non desiderî febbrili d'evasione a qualunque costo, ma spirituale indifferenza al tempo che tutt'al più aveva nome mezzogiorno nel discendere della palla da Palazzo Madama.

Il lume a petrolio conciliava la meditazione alla tombola, le storielle di vita cittadina alla gazzetta senza commenti per cui ognuno sognava in politica come gli piaceva. L'esistenza non ancora standardizzata creava in ogni città tipi, maschere e macchiette particolari, prodotti del luogo al pari di una specialità gastronomica.

Una colazione a Lucento rappresentava un viaggio; il teatro Regio il non plus ultra della felicità, e la mole Antonelliana allora in progetto, fonti inesauribili di conversazione quando non si sapeva come passare un'ora.

Una strenna illustrata dell'epoca dedica una serie di vignette che ci dicono la mentalità di questa Torino: «studi profondi», come li chiama l'autore.

Come simbolizzarla?

Oggi dicendo Torino ci si sente rispondere FIAT, ma in quel tempo il nome richiamava il vermouth, i grissini, il bicerin... come infatti la rappresenta la caricatura! Neppure la mole spicca nel cielo, ma i forestieri ripartono ammirati per la pulizia della città, il tratto cortese dei suoi abitanti, la calma sovrana delle sfilate serotine, ed i buoni pranzi negli alberghi discreti. Una bottiglia del celebre aperitivo od un chilogramma dei lunghi, dorati, fragranti grissini ricompariranno sulle mense lontane a ricordo nostalgico: ... ah Torino!

Dopo il vermouth ed i grissini patroni immortali... s'avanza la caratteristica d'ogni città che ha un passato, che è stata capitale, che ha contato nella



Dalla «Strenna del Fischietto», anno 1889

storia... Parigi ha gli *apaches* e Torino che è un piccolo Parigi ha una variante: i barabba.

Barabba non è teppista come il compagno milanese, non guappo come quello napoletano... è un sentimentale del coltello ed un idealista del furto, debole quasi sempre, troppo amante del vino per ragionare... Il cronista del tempo facendo un po' d'humor diceva che «rompono la monotonia della passeggiata dei portici di Po»...

Ecco quindi la barabberia cogli stivaletti alti di gran moda, sguardo procace, posa alla bella Otero: è il contrasto della Torino semplice che vi è venuta incontro in piane e calze colorate, viso aperto, portando odorose vivande con cordialità.

Ma chi ricorda ancora i barabba e le sue compagne?

Scomparsi, come è scomparsa la «cocotte».

Non solo Gozzano era stato colpito dal nome esotico ma già i torinesi d'allora.

Cocottel la cocotte non aveva stato civile, ma un rango, una moda, un pubblico. Non era una donna, non era ancora una dea, ma un qualcosa d'indefinito che destava — siamo franchi — un senso d'ammirazione non solo negli uomini.

Rara avis... una specie ibrida e costosa.

Le signorine di famiglia dovevano ignorarne l'esistenza, le mogli non assomigliarle, le spose fulminarla col disprezzo... e con altro: terribile rivale che poteva distruggere la felicità e la casa.

Quando passava, quando entrava in un locale tutti gli occhi eran su di lei, la regina della città, il faro su cui incrociavano i mosconi, la gamma più alta della mondanità e del lussol.

Oggi che vi è un campionato di calcio, la cocotte è sparita... e le sedie chiuse di platea dacchè si son trasformate in primi posti cinematografici più non accolgono le sue forme profumate di *potciuli* o di muschio.